

**Contributo scritto e documento (con richiesta di pubblicazione sul sito e di inserimento negli atti dell'incontro a Firenze) da Usi Unione Sindacale Italiana federazione di Roma, per la 4° Conferenza nazionale del "Fronte di Lotta No Austerità" – 15 E 16 GIUGNO 2019 A FIRENZE**

La "fotografia" dell'esistente, la funzione di questo percorso

La situazione generale internazionale ci lascia un quadro di forte aumento della repressione delle lotte per i diritti civili, sociali, sul-del lavoro, conseguenza della crisi economica e finanziaria mondiale, di fatto strutturale e non "congiunturale", che scarica sui soggetti più ricattabili e subalterni al sistema capitalistico, i relativi costi. Le forme di opposizione e di resistenza, si sono diversamente sviluppate, a seconda dei rapporti di forza che sono stati capaci di sviluppare, soggetti e forze politiche e sindacali non compromesse o non concertative rispetto ai rispettivi governi nazionali. Nello specifico quella in Italia, tale tendenza si è caratterizzata ulteriormente, dal punto di vista che ci interessa, da una forte frammentazione e ulteriore scomposizione degli interessi, di carente soddisfazione di bisogni reali delle classi lavoratrici e dei settori popolari sfruttati, che richiede uno sforzo maggiore di impegno e intervento rispetto a quello messo in campo finora, con le energie e le forze disponibili, sviluppando sempre più, il collegamento tra le lotte e dei conseguenti percorsi di "resistenza attiva", da parte di forze sindacali, associative e di forze politiche organizzate.

La forte solidarietà sociale, i legami che univano coloro che si riconoscevano nella loro condizione di salariati-e e di settori rilevanti della generica "cittadinanza", caratterizzanti i decenni passati, si è ormai frantumata, con segnali rilevanti (per chi vota) anche nella recente tornata elettorale delle elezioni europee, con un'affermazione di forze politiche che poco o nulla hanno a che vedere, con gli interessi di lavoratori e lavoratrici e di settori popolari, impauriti e disorientati dagli effetti della crisi, con l'ulteriore effetto di legittimazione di politiche e risposte di stampo discriminatorio, giustizialista, securitario e nazionalista, con episodi estremi di natura razzista e xenofoba. Le stesse risposte con manifestazioni e interventi, di contrasto a tale degenerazione e imbarbarimento dei rapporti sociali, a fronte di un aumento della precarietà e dello sfruttamento reale, non sempre hanno avuto l'efficacia e la continuità, da molti-e di noi auspicata, risolvendosi magari in qualche partecipata manifestazione o presidio di difesa, ben riuscito. Tale incapacità di risposta articolata, complessiva e solidale in forma COLELGAA E CONTINUA, non episodica sull'emergenza o sul fatto specifico, sta producendo e consolidando, come cattiva prassi, lo sviluppo di una vera e propria "guerra di classe", che chi detiene il potere politico, economico, finanziario ci ha dichiarato e che ha prodotto morti e feriti (non solo sul lavoro e per carenza di idonee e applicate misure di tutela in materia di salute e sicurezza), attraverso la progressiva riduzione di diritti e di garanzie, impoverimento anche culturale (ne è un esempio l'accanto costante all'istruzione e a chi ancora prova a fare in modo decente la professione di educatore o di insegnante), con gli effetti di riduzione di spazi di libertà, di imbarbarimento culturale, anche nella quotidianità del "vivere civile".

Sacche di resistenza si sono prodotte anche in Italia, limitate ad alcune zone territoriali, ad alcuni settori produttivi e dei servizi, dove però il baricentro si è abbassato spesso a mobilitazioni di sopravvivenza a difesa dell'esistente, o a soluzioni tampone, dilatorie rispetto al totale dominio delle condizioni di lavoro e di vita. Anche i risultati ottenuti con lotte durissime su alcune situazioni specifiche, sono state parzialmente assorbite dalle controparti politiche e padronali, riducendone l'effettiva portata e sminuendone la possibilità di farne buoni esempi da seguire e da utilizzare come precedente in altri casi e settori, per ricostruire quel tessuto e quegli "anticorpi" necessari, estesi, come pratica di massa e condivisa, verso una trasformazione dello stato di cose presenti e oggi, ancora dominanti. Le forze economiche, finanziarie e politiche registrano un successo, pure in termini di consenso o di mera "indifferenza sociale", proprio nei settori che dovrebbero essere l'alveo naturale del nostro intervento. Anche le semplici parole d'ordine che si utilizzano nelle campagne di sensibilizzazione o di sostegno ai nostri comuni "buoni propositi", al di là degli sforzi soggettivi, non riescono a perforare quel muro di indifferenza o di scoraggiamento che è diventato condotta generale dei settori popolari e lavorativi, se non proprio di condivisione e fedeltà assoluta, messa in piedi con un percorso mediatico e di bombardamento cerebrale, dai continui messaggi sui social e televisivi, dagli attuali leader al governo in Italia.

In questi anni, la funzione del Coordinamento NO AUSTERITÀ (al quale la Confederazione Usi aveva aderito, decidendolo al suo congresso, unica strutture intercategoriale e confederale finora, nel panorama italiano, ad aver fatto ufficialmente questa scelta di campo) e poi con il passaggio al "Fronte di Lotta No Austerità" (che invece ha prodotto un effetto di lasciare alle singole federazioni, singoli e strutture al nostro interno, di aderire, proprio per la natura di transizione della formulazione del "fronte"...e le implicazioni che tale scelta, anche nominale comporta, pure per il vincolo statutario di Usi fin dal 1912, di non poter aderire in via permanente a percorsi ulteriori a coordinamenti, anche tramite patti di unità di azione, se non limitati nel tempo o su singole questioni), ha svolto un lavoro egregio, cercando di fare da cerniera e da collante alla forte disgregazione sociale e lavorativa imperante, nonché per il collegamento delle lotte o una unità di intenti nel variegato mondo delle strutture sindacali.

Ci sono state adesioni al FLNA, molti singoli e singole situazioni, si è svolto da parte di coloro che hanno fatto parte delle strutture interne per il funzionamento del "fronte" un grande lavoro di collegamento tra le lotte nei settori più diversi, contrastando le tendenze settarie, isolazioniste o neocorporative sempre in agguato anche nei "movimenti" più genuini, una solidarietà internazionale presente, attiva e concreta. Però questa funzione, come dato materiale, può non essere più sufficiente e adeguata, in base ad un aumento del livello di attacco dei promotori e sostenitori della "guerra di classe...al contrario", che richiede una valutazione approfondita e un adeguamento dello strumento messo in campo finora, o ad un suo ripensamento nelle forme e nelle modalità di intervento, allo scopo di renderlo più efficace, utile sui tempi medio - lunghi...e senza arrivare allo "sfinimento" degli attivisti e attiviste. Non ci servono martiri né militanti a tempo pieno, ma un percorso attivo che regga nel tempo, nel rispetto delle scelte e delle regole interne delle varie strutture, da quelle di posto di lavoro, a quelle sociali, a delegati-e sindacali anche interne alle confederazioni "concertative" già aderenti o a quelle alle quali ci si rivolge, per un potenziamento e maggiore incisività di intervento.

Va superata, come nostra proposta già avanzata in passato, la denominazione che rischia di creare molta confusione o scarsa chiarezza, del termine "FRONTE", che ha una caratteristica, specie per la c.d. "sinistra rivoluzionaria" italica, di un certo tipo.

Anche il richiamo al "no austerity", che è giusto e va in qualche modo mantenuta viva per non disperdere totalmente il patrimonio di questi anni di percorso, come detto in altri documenti, non ha avuto lo stesso impatto di massa e di chiarezza che ci si aspettava, perché non dà a sufficienza, a nostro modesto parere, la caratteristica del contrasto alle misure di attacco allo "stato sociale", al welfare, né dello strumento e pratica della "lotta di classe", che va in questa fase e sempre più per il futuro, resa come pratica diffusa ed estesa.

Anche l'intervento che dovrebbe contraddistinguere maggiormente, per il futuro questo percorso, di legare la contraddizione fra capitale/lavoro e quella "di genere", su impulso di molte compagne e donne (e non solo...abbiamo esperienza diretta a livello nazionale come Usi, ogni volta che sottoponiamo la questione della copertura dello sciopero mondiale per l'8 marzo o anche per la data del 25 novembre, del livello di ostracismo, disagio, se non vero e proprio boicottaggio, di tantissime forze politiche, sindacali, associative, segnale che ci sta ancora tanto da fare, a livello culturale pure tra le file di coloro che ci dovrebbero essere alleati e alleate...), potrebbe avere nuova forza, se il richiamo anche nella denominazione alla "lotta di classe", prendesse corpo e sostanza, oltre che nella forma, superando la tendenza a considerare le lotte anticapitalistiche con quelle al patriarcato e al modello culturale, sociale dominante, come due mondi paralleli ma da tenere distinti.

Uno degli errori politici più grandi, è la considerazione che le donne debbano occuparsi in modo specifico "isolato" delle lotte delle donne, anche con coordinamenti o gruppi specifici (che non significa che non debbano organizzarsi o autorganizzarsi, nei modi e nelle forme che ritengano giuste ed opportune), mentre le questioni "di genere", sono una questione rilevante per tutti-e e la pratica della LOTTA DI CLASSE, è elemento, fattore e pratica che ricompona in concreto, senza isolamenti o forme "segregative" di azione.

Inoltre, potrebbe essere motivo di nuova aggregazione, da parte di settori di lavoratrici e lavoratori più giovani, poco inclini alle organizzazioni "vecchio stile", nonché alle situazioni di rappresentanze sindacali di posti di lavoro o di aggregazioni lavorative territoriali, che per vincoli delle rispettive organizzazioni sindacali di riferimento, pure "di classe" o con antica tradizione operaia, non permettono alle loro strutture di partecipare a certi percorsi.

#### Qualche consiglio sul funzionamento interno

Se il lavoro fin qui svolto è stato importante, fatto in modo egregio e utile, se si decidesse di ripensare denominazione e presentazione del percorso all'esterno, anche la strutturazione interna dovrebbe essere agile e coerente con una funzione di coordinamento e di collegamento delle lotte, senza ulteriori appesantimenti organizzativi. Come dicevano gli "antichi", inutile creare "sovrastrutture", se non si è ancora sviluppata la "struttura". Non va quindi appesantita con casse nazionali od organismi ulteriori, rispetto a quelli già previste da regolamento e statuto, proprio per non dare l'impressione che si stia costruendo una via di mezzo tra un partito e un altro sindacato, oltre che "scoraggiare" le presenze e adesioni ulteriori, da una forma di finanziamento obbligatorio che, date le condizioni ridotte a livello economico di tanti-e e di collettivi, situazioni di posto di lavoro, potrebbe essere di ostacolo all'adesione. Andrebbe forse rafforzato il "gruppo operativo", se ce ne fossero le disponibilità e le forze, con chi volesse cimentarsi in quella che una volta era la "commissione comunicazione", specie per proporre e svolgere, riunioni pubbliche di presentazione di tale percorso per ulteriori adesioni, che si auspicano siano collettive e non di singoli-e, proprio per una maggiore effettività di un lavoro diffuso, di rete e articolato sui territori, dove i posti di lavoro sono inseriti e ne fanno parte integrante.

**Documento a cura della Federazione Intercategoriale locale di Roma di Usi fondata nel 1912**

Roma 8 giugno 2019